

## Marco Verdecchia, campione con un rimpianto... speciale

[ciociariaoggi.it/news/guarcino/316988/marco-verdecchia-campione-con-un-rimpianto-speciale.html](https://ciociariaoggi.it/news/guarcino/316988/marco-verdecchia-campione-con-un-rimpianto-speciale.html)

Roberto Mercaldo

11 luglio 2026



A tu per tu

### «Ero pronto per l'esordio in Coppa del Mondo di sci quando m'infortunai gravemente»

Il nostro interlocutore della settimana è **Marco Verdecchia**, guarcinese, ex campione di sci alpino, ora maestro e direttore tecnico del CLS (Comitato Lazio Sardegna). Non c'è dubbio che Marco sia stato il ciociaro più forte di sempre sugli sci, in virtù di quattro titoli italiani di categoria conquistati in varie discipline e di una dimensione da slalomista davvero assoluta, visto che si è preso il lusso di arrivare davanti al campione olimpico Giuliano Razzoli e ad altri atleti che poi hanno fatto benissimo in Coppa del Mondo.

**Per lui invece la Coppa del Mondo è rimasta un tabù, non già per limiti tecnici, ma per un malaugurato e gravissimo infortunio in allenamento che lo mise ko proprio quando sembrava giunto il momento di esordire nella squadra A azzurra.**

«È un ricordo che ancora brucia, ma purtroppo la vita è fatta di gioie e dolori ed io l'ho constatato sulla mia pelle... Era un momento molto positivo per me, venivo da risultati importanti in Coppa Europa e nelle gare nazionali non uscivo mai dal podio. Mentre mi allenavo sullo Stelvio accadde quel che non doveva accadere. Fu davvero un momento di grande difficoltà, perché mi procurai fratture scomposte, lesioni dei legamenti e per un anno e mezzo fu un vero e proprio calvario. Più che alle velleità agonistiche, pensai a salvaguardare la mia vita da normodotato, perché davvero rischiavi di perdere la gamba».

**Riavvolgiamo il nastro. L'amore per lo sci era sbocciato presto, anzi prestissimo. Giusto?** «Giusto. Avevo 3 o 4 anni quando mio padre mi portò a sciare a Campocatino. Io fin da giovanissimo ebbi un feeling particolare con gli sci. Un esempio per me è sempre stato mio fratello Pietro, che prima di me ha affrontato l'agonismo e che ha conquistato un titolo italiano giovanile. È stato in Nazionale e, come me, ora è allenatore di terzo livello».

**Come riuscivi ad abbinare la pratica agonistica allo studio?** «Applicando la stessa metodologia. Ho avuto una piccola difficoltà solo in un momento particolarmente drammatico della mia vita, legato all'improvvisa scomparsa della mia cara mamma, ma prima sono sempre stato uno studente molto diligente».

**Prime gare e prime vittorie, però arrivare primo non era un'ossessione, ma quasi un fastidio...** «Sì, devo dirti in tutta sincerità che in età molto acerba questi miei successi non è che mi rendessero così felice, ne provavo quasi imbarazzo. Ti confido altresì che arrivai addirittura a prendermi un periodo sabbatico, perché a un certo punto non ero più convinto di voler sciare a livello agonistico».

**Poi però riprendi e cominci a farti valere in gare nazionali ed internazionali. Come vivevi quella fase della tua vita?** «Devo porre una necessaria premessa e ringraziare di cuore la mia famiglia. Mio padre Bernardo ha fatto tanti sacrifici per mettere me e Pietro nelle condizioni di diventare quello che poi siamo diventati. Perdere mia madre è stata una cosa terribile, perché un vuoto così grande e lacerante mette in dubbio ogni certezza, ogni equilibrio. È grazie a mio padre, a mio fratello e a mia moglie che ho ritrovato, per quanto possibile, la serenità».

**Tua moglie Chiara è stata anche un talismano. Ci spieghi perché?** «Sì, è presto detto. Al momento apicale della mia carriera io stavo collezionando una serie impressionante di secondi posti nelle gare Fis. Ora è evidente che arrivare secondo in competizioni così importanti non può essere considerata una sconfitta, però la prima volta che Chiara venne a vedermi in gara vinsi. E allora il mio allenatore, Alfons Thoma, mi disse che da quel momento in poi avrebbe dovuto convocare lei prima di me. Scherzi a parte, la mia compagna di vita nonché mamma delle mie bimbe è una persona speciale, che ha sempre capito quanti sacrifici fossero necessari per ambire a diventare un campione».

**Lo sei stato, almeno a livello nazionale, ma i rimpianti sono tanti...** «Non potrebbe non essere così. Gareggiavo contro Miller, Ligety, Fill, Gros, Razzoli. Quando mi procurai quell'infortunio ero al 60° posto nelle classifiche mondiali di slalom e pertanto l'esordio in Coppa del Mondo sarebbe stata una logica conseguenza».

**Che tipo di slalomista eri?** «Premetto che non andavo bene solo in slalom, ma anche in gigante ed in SuperG. La discesa poi non mi faceva paura, anzi tra tutte le gare mi sembrava la più divertente. Certamente in slalom riuscivo a far valere in modo più consistente le mie qualità. Ero uno sciatore molto preciso nelle traiettorie e potevo dare la sensazione di essere lento perché la mia azione non era mai frenetica, però poi il cronometro mi dava ragione. Tra le mie qualità c'era senza dubbio quella di non sentire la pressione. Quando andavo al cancelletto ero sempre sereno, carico il giusto, ma mai ansioso. Il mio primo allenatore fu Rosci, poi subentrò Thoma. Ci sono stati anche altri personaggi che mi hanno aiutato prima nella fase agonistica e poi in quella delicatissima della ripresa».

**Quanta forza ci vuole per mettersi alle spalle un infortunio così grave?** «Ce ne vuole tantissima, e vicino a te devi avere le persone giuste. Dopo sei interventi e varie ricostruzioni, per rimettermi in piedi è stato determinante il dottor Costa. Ringrazio inoltre Massimo Capponi, che mi ha seguito costantemente e mi ha aiutato in quella fase molto delicata».

**Ti sei finalmente rimesso gli sci e c'era un personaggio speciale in occasione della tua ultima gara. Vuoi dire di chi si trattava?** «Dello sciatore più forte di sempre, Alberto Tomba. Ricordo che a tre anni avevo fatto una foto con lui che era non solo il campionissimo del nostro sport, ma un vero e proprio

simbolo dell'Italia. E in occasione del mio addio alle competizioni, a premiarmi fu proprio lui. Dopo quella gara, che chiusi all'ottavo posto, cominciai a darmi altri obiettivi. Ora sono allenatore di terzo livello e sono direttore tecnico del Comitato Lazio Sardegna di sci alpino».

**Cosa trasmetti ai tuoi allievi, al di là degli indispensabili insegnamenti sulla tecnica?** «Ho un ottimo rapporto con i miei allievi, anche se a volte sono piuttosto diretto e decisamente esigente. Loro però comprendono che il mio atteggiamento è dettato dalla voglia di vederli crescere e migliorare e perciò accettano tutto, anche i rimproveri».

**Speri di formare qualche campione?** «Io credo che sia giusto fornire a chi ha delle potenzialità importanti tutti gli strumenti di crescita. Se ci sono ragazzi con mezzi tecnici ed agonistici di grande rilievo, è giusto dar loro tutte le opportunità, ivi comprese quelle logistiche. Noi dell'Appennino possiamo arrivare fino a un certo punto, poi è necessario spostare gli allenamenti sulle Alpi e magari continuare a seguire i ragazzi affiancando i tecnici del Nord perchè sulle Alpi ci si può allenare in modo più intenso e completo».

**Il tuo rapporto con la neve, la montagna e gli sci è sempre simbiotico?** «Certamente. È una specie di mondo magico, una dimensione parallela in cui mi calo volentieri, ora nelle nuove vesti di maestro, una volta in quelle di atleta. Vorrei sottolineare che sono particolarmente legato a Campocatino, il luogo dove più spesso mi allenavo anche da ragazzo e che ora grazie a nuovi investitori è ripartito alla grande. Adesso infatti non solo è possibile usufruirne in inverno con la pratica dello sci, ma anche l'estate è una struttura pulsante grazie al parco avventura, al noleggio bici, alle passeggiate a cavallo e alle escursioni in montagna. Una perla del nostro territorio».

**Ora nella tua vita c'è anche la politica?** «Sono consigliere comunale a Guarcino da 11 anni, svincolato da ogni partito. Io voglio bene al mio territorio e faccio il possibile per rendermi utile. Sono finanziere, dopo aver militato dodici anni nel Gruppo Sportivo Fiamme Gialle, una vera famiglia allargata. A Predazzo ci allenavamo noi dello sci, a Castelporziano ho conosciuto e familiarizzato con tanti campioni di altri sport, perché le Fiamme Gialle nell'atletica e nel canottaggio hanno davvero tanti assi. Sono sposato e padre di due bambine, che naturalmente sciano, e spero tanto che le tensioni che ci sono nel mondo possano cessare per lasciare posto alla pace e a un'esistenza serena, come era la nostra quando eravamo adolescenti».

**Sei credente?** «Sì, sono un convinto credente. Ho un concetto religioso dell'esistenza e mi auguro con tutto il cuore che ciò che ora si spende per gli armamenti possa essere destinato a sfamare chi ancora soffre la fame e patisce per malattie che nel mondo occidentale sono scomparse da tempo».

**Se non avessi trasformato questa tua passione in un'attività lavorativa, cosa ti sarebbe piaciuto fare?** «Il professore di educazione fisica. Lo sport per me può essere strumento di crescita culturale e sociale. Ho apprezzato molto un mio insegnante all'Itis di Ferentino, il professor Renato Fanella, per la sensibilità e la professionalità con cui interpretava il suo ruolo. Se nello sci volevo esser Tomba, nella scuola il mio modello è lui». La chiacchierata con Marco Verdecchia si conclude qui. Senza quella caduta forse l'avremmo completata elencando vittorie e piazzamenti in CdM, ma la vita dà e toglie. E a Marco ha lasciato il sorriso da bravo ragazzo e una bella storia da raccontare.

## L'INTERVISTA

ROBERTO MERCALDO

**I**l nostro interlocutore della settimana è Marco Verdecchia, guarcinese, ex campione di sci alpino, ora maestro e direttore tecnico del CLS (Comitato Lazio Sardegna).

Non c'è dubbio che Marco sia stato il ciociaro più forte di sempre sugli sci, in virtù di quattro titoli italiani di categoria conquistati in varie discipline e di una dimensione da slalomista davvero assoluta, visto che si è preso il lusso di arrivare davanti al campione olimpico Giuliano Razzoli e ad altri atleti che poi hanno fatto benissimo in Coppa del Mondo.

Per lui invece la Coppa del Mondo è rimasta un tabù, non già per limiti tecnici, ma per un malaugurato e gravissimo infortunio in allenamento che lo mise ko proprio quando sembrava giunto il momento di esordire nella squadra A azzurra.

«È un ricordo che ancora brucia, ma purtroppo la vita è fatta di gioie e dolori ed io l'ho constatato sulla mia pelle... Era un momento molto positivo per me, venivo da risultati importanti in Coppa Europa e nelle gare nazionali non uscivo mai dal podio. Mentre mi allenavo sullo Stelvio accadde quel che non doveva accadere. Fu davvero un momento di grande difficoltà, perché mi procurai fratture scomposte, lesioni dei legamenti e per un anno e mezzo fu un vero e proprio calvario. Più che alle velleità agonistiche, pensai a salvaguardare la mia vita da normodotato, perché davvero rischiavi di

**«NELLE GARE GIOVANILI VINCERE NON MI ESALTAVA MA MI PROCURAVA UN PO' D'IMBARAZZO POI CI HO PRESO GUSTO»**

perdere la gamba».

**Riavvolgiamo il nastro. L'amore per lo sci era sbocciato presto, anzi prestissimo. Giusto?**

«Giusto. Avevo 3 o 4 anni quando mio padre mi portò a sciare a Campocatino. Io fin da giovanissimo ebbi un feeling particolare con gli sci. Un esempio per me è sempre stato mio fratello Pietro, che prima di me ha affrontato l'agonismo e che ha conquistato un titolo italiano giovanile. E' stato in Nazionale e, come me, ora è allenatore di terzo livello».

**Come riuscivi ad abbinare la pratica agonistica allo studio?**

«Applicando la stessa metodologia. Ho avuto una piccola difficoltà solo in un momento particolarmente drammatico della mia vita, legato all'improvvisa scomparsa della mia cara mamma, ma prima sono sempre stato uno studente molto diligente»

**Prime gare e prime vittorie, però arrivare primo non era un'ossessione, ma quasi un fastidio...**

«Sì, devo dirti in tutta sincerità che in età molto acerba questi miei successi non è che mi rendessero così felice, ne provavo quasi imbarazzo. Ti confido altresì che arrivai addirittura a prendermi un periodo sabbatico, perché a un certo punto non ero più convinto di voler sciare a livello agonistico».

**Poi però riprendi e cominci a**



**A tu per tu**

# Marco Verdecchia campione con un rimpianto... speciale

**«Ero pronto per l'esordio in Coppa del Mondo quando m'infortunai gravemente»**

**farti valere in gare nazionali ed internazionali. Come vivevi quella fase della tua vita?**

«Devoporre una necessaria premessa e ringraziare di cuore la mia famiglia. Mio padre Bernardo ha fatto tanti sacrifici per mettere me e Pietro nelle condizioni di diventare quello che poi siamo diventati. Perdere mia madre è stata una cosa terribile, perché un vuoto così grande e lacerante mette in dubbio ogni certezza, ogni equilibrio. E' grazie a mio padre, a mio fratello e a mia moglie che ho ritrovato, per quanto possibile, la serenità».

**Tua moglie Chiara è stata anche un talismano. Ci spieghi perché?**

«Sì, è presto detto. Al momento apicale della mia carriera io stavo collezionando una serie impressionante di secondi posti nelle ga-

re Fis. Ora è evidente che arrivare secondo in competizioni così importanti non può essere considerata una sconfitta, però la prima volta che Chiara venne a vedermi in gara vinsi. E allora il mio allenatore, Alfons Thoma, mi disse che da quel momento in poi a-

**«SONO UN ALLENATORE ABBASTANZA ESIGENTE MA I MIEI ALLIEVI COMPRENDONO I MOTIVI DEI MIEI RIMPROVERI»**

vrebbe dovuto convocare lei prima di me. Scherzi a parte, la mia compagna di vita nonché mamma delle mie bimbe è una persona speciale, che ha sempre capito quanti sacrifici fossero necessari per ambire a diventare un cam-

pione».

**Losei stato, almeno al livello nazionale, ma i rimpianti sono tanti...**

«Non potrebbe non essere così. Gareggiavo contro Miller, Ligety, Fill, Gros, Razzoli. Quando mi procurai quel bruttissimo infortunio ero al 60esimo posto nelle classifiche mondiali di slalom e pertanto l'esordio in Coppa del Mondo sarebbe stata una logica conseguenza».

**Che tipo di slalomista eri?**

«Premetto che non andavo bene solo in slalom, ma anche in gigante ed in SuperG. La discesa poi non mi faceva paura, anzi tra tutte le gare mi sembrava la più divertente. Certamente in slalom riuscivo a far valere in modo più consistente le mie qualità. Ero uno sciatore molto preciso nelle traiet-

torie e potevo dare la sensazione di essere lento perché la mia azione non era mai frenetica, però poi il cronometro mi dava ragione. Tra le mie qualità c'era senza dubbio quella di non sentire la pressione. Quando andavo al cancelletto ero sempre sereno, carico il giusto, ma mai ansioso. Il mio primo allenatore fu Rosci, poi subentrò Thoma. Ci sono stati anche altri personaggi che mi hanno aiutato prima nella fase agonistica e poi in quella delicatissima della ripresa».

**Quanta forza ci vuole per mettersi alle spalle un infortunio così grave?**

«Ce ne vuole tantissima, e vicino a te devi avere le persone giuste. Dopo sei interventi e varie ricostruzioni, per rimettermi in piedi è stato determinante il dottor Costa. Ringrazio inoltre Massimo Capponi, che mi ha seguito



#### GLI HOBBY

##### Curiosità passioni egli idoli

● «Chiedere a chi ha praticato sci agonistico chi sia lo sportivo di riferimento è pleonastico. Per noi italiani Alberto Tomba è stato il modello, l'inimitabile ma inevitabile punto di riferimento. Lui portò la nostra disciplina sportiva a livelli di popolarità incredibili, un personaggio davvero straordinario». Degli altri sport mi piacciono quelli motoristici, motomondiale e Formula 1 e poi da giovane ero un grande tifoso anche del calcio. Ho visto partite della Juve di Champions, ma ora la mia passione specifica si è molto affievolita. Altro sportivo che ho amato parecchio è stato Marco Pantani, perché le sue imprese avevano qualcosa di epico, di eroico. È stato triste e ingiusto quel che poi gli è successo». Tempo per leggere ti rimane in questa vita frenetica? «Le mie letture di regola sono sempre legate al mondo dello sport, ma devo riconoscere che non ho mai avuto troppo tempo da dedicarci. La musica non è una mia passione, anche se qualche volta sono andato a dei concerti con mia moglie e con amici. Se devo svagarmi preferisco il cinema, ma niente film impegnati o magari tristi. Voglio ridere e star sereno, anch'io»



Marco Verdecchia in piena azione nella foto grande e nelle due che aprono e chiudono la sequenza. In barca è con i colleghi della Nazionale azzurra di sci e nella terza foto è con il più grande campione dello sci, Alberto Tomba



**La carriera di Marco Verdecchia**  
● Marco Verdecchia è nato a Velletri l'1-3 dell'83. Terminata la fase agonistica è stato allenatore con lo Ski Team Verdecchia ed ora è nello Sci Club Orsello. E' attualmente Direttore Tecnico del Comitato Regionale Lazio Sardegna. Atleta talentuoso, si è distinto nelle categorie giovanili vincendo il Trofeo Topolino nazionale ed internazionale e il "Pinocchio", anch'esso in entrambe le dimensioni. Vincitore di una gara FIS a San Candido nel 2008, quinto agli Assoluti in slalom, ha ottenuto ben quattro titoli italiani giovanili, in slalom, in gigante e in SuperG. Più volte piazzatosi tra i primi 15 in Coppa Europa, ha a lungo fatto parte della Nazionale B ed era in odore di Nazionale A quando ha accusato il grave infortunio che ha posto fine alla carriera agonistica, anche se tre anni dopo è tornato sugli sci per la gara d'addio, premiata da Alberto Tomba.

stiche. Noi dell'Appennino possiamo arrivare fino a un certo punto, poi è necessario spostare gli allenamenti sulle Alpi e magari continuare a seguire i ragazzi affiancando i tecnici del Nord perché sulle Alpi ci si può allenare in modo più intenso e completo».

#### Il tuo rapporto con la neve, la montagna e gli sci è sempre simbiotico?

«Certamente. È una specie di mondo magico, una dimensione parallela in cui mi calo volentieri, ora nelle nuove vesti di maestro, una volta in quelle di atleta. Vorrei sottolineare che sono particolarmente legato a Campocattino, il luogo dove più spesso mi allenavo anche da ragazzo e che ora grazie a nuovi investitori è ripartito alla grande. Adesso infatti non solo è possibile usufruirne in inverno con la pratica dello sci, ma anche l'estate è una struttura pulsante grazie al parco avventura, al nolo bici, alle passeggiate a cavallo e alle escursioni in montagna. Una perla del nostro territorio».

#### Ora nella la tua vita c'è anche la politica?

«Sono consigliere comunale a Guarcino da 11 anni, svincolato da ogni partito. Io voglio bene al mio territorio e faccio il possibile per rendermi utile. Sono finanziere, dopo aver militato nel Gruppo Sportivo Fiamme Gialle, una vera famiglia allargata. A Castelporziano ho conosciuto e familiarizzato con tanti campioni di altri sport, perché le Fiamme Gialle nell'atletica e nel canottaggio hanno davvero tanti assi. Sono sposato e

#### «LE MIE DOTI DA SCIATORE? REGGERE BENE LE PRESSIONI PRE GARA E POI LA PULIZIA DEL GESTO E LA GRANDE PRECISIONE»

padre di due bambine, che naturalmente sciano, e spero tanto che le tensioni che ci sono nel mondo possano cessare per lasciare posto alla pace e a un'esistenza serena, come era la nostra quando eravamo adolescenti».

#### Sei credente?

«Sì, sono un convinto credente. Ho un concetto religioso dell'esistenza e mi auguro con tutto il cuore che ciò che ora si spende per gli armamenti possa essere destinato a sfamare chi ancora soffre la fame e patisce per malattie che nel mondo occidentale sono scomparse da tempo».

#### Se non avessi trasformato questa tua passione in un'attività lavorativa, cosa ti sarebbe piaciuto fare?

«Il professore di educazione fisica. Lo sport per me può essere strumento di crescita culturale e sociale. Ho apprezzato molto un mio insegnante all'Itis di Ferentino, il professor Renato Fanella, per la sensibilità e la professionalità con cui interpretava il suo ruolo. Se nello sci volevo esser Tomba, nella scuola il mio modello è lui».

La chiacchierata con Marco Verdecchia si conclude qui. Senza quella caduta forse l'avremmo completata elencando vittorie e piazzamenti in CdM, ma la vita dà e toglie. E a Marco ha lasciato il sorriso da bravo ragazzo e una bella storia da raccontare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SPORT

### SPORT INVERNALI

# Consiglio della FISI Eletti tre guarcinesi

#### ROMA

■ L'esperienza, il talento, la visione e i risultati, portano tre guarcinesi nel cuore delle istituzioni sportive, che curano gli sport invernali nella nostra regione, con l'elezione dei fratelli Pietro e Marco Verdecchia e Piergiorgio Mizzoni, tutti di Guarcino con un passato da grandi sciatori ed un futuro brillante come istruttori e tecnici.

Nell'istituzionale sede del Palazzo delle Federazioni del Coni si è svolta l'Assemblea ordinaria elettiva del Comitato Regionale FISILazio e Sardegna, presieduta dal vice presidente vicario della FISI nazionale Stefano Longo, per il rinnovo delle cariche di presidente, consiglieri e revisore dei conti per il quadriennio 2026/2030. Candidati alla presidenza Andrea

Ruggeri, presidente uscente ed Andrea Caloro, già consigliere del Comitato. Voti accreditati 491 per un totale di 73 votanti. Il verdetto dello scrutinio ha confermato alla presidenza Andrea Ruggeri che ha ottenuto 308 voti (62,73 %) mentre sono state 183 (37,27 %) le preferenze per Andrea Caloro. Nessuna scheda bianca.

«Sono particolarmente orgoglioso - ha sottolineato un raggiante Andrea Ruggeri al termine della votazione - della fiducia accordatami dalle società. Avremo modo, insieme al Consiglio eletto, di portare avanti il percorso che abbiamo tracciato nel primo quadriennio del mio mandato. La nostra volontà è quella di essere vicino a tutti gli sci club sostenendone le attività, di implementare il lavoro sui giovani, di rilanciare adeguatamente le stazioni sciistiche e di incrementare i rapporti con le i-



stituzioni che abbiamo già stretto negli anni passati. La speranza più vera è che i lusinghieri risultati centrati dai nostri atleti in questi anni possano ripetersi, e, se possibile, migliorare nel prossimo futuro».

Del neo consiglio, che rimarrà in carica per il quadriennio olimpico

2026-2030, faranno parte anche i fratelli Verdecchia di Guarcino, Pietro come consigliere laico e Marco come consigliere tecnico, oltre a Piergiorgio Mizzoni in qualità di consigliere atleta.

**Il consiglio per il quadriennio 2026/2030** - Consiglieri laici: Franco Malci, Pietro Verdecchia,

Massimiliano Vesica, Giacomo Mariotti, Tommaso Ciavatta, Giulio Fiamma, Roberto Giardini; Consigliere Tecnico: Marco Verdecchia; Consiglieri Atleti: Alessandro Castellana, Piergiorgio Mizzoni; Revisore Unico dei Conti: Andrea Terrinoni. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA